

PREFAZIONE

P. Francesco Saverio Toppi è stato un frate cappuccino di Napoli, un fervente apostolo, vescovo di Pompei per un decennio, stimato ed amato. Chi l'ha conosciuto personalmente, sa che era di bassa statura, ma intelligente, affabile, premuroso, uomo di Dio; scorrendo queste pagine le troverà insufficienti, perché quel che è scritto è poco. Chi invece non l'ha conosciuto ed avrà la pazienza di leggere fino in fondo, si accorgerà che P. Francesco era un gigante nel cammino spirituale: meta semplice a dirsi, ma difficile da concretizzare nella fedeltà quotidiana ai doveri del proprio stato.

P. Francesco non ha fatto nulla di straordinario. Era però innamorato di Dio, della Madonna, dei fratelli e sorelle del cielo e della terra. Tutto faceva con fervore e pura intenzione, con umiltà e semplicità, con premura e delicatezza. Quando celebrava, predicava o confessava, chi aveva la fortuna di stargli accanto avvertiva la presenza dello Spirito. Gesù l'aveva detto: «Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18, 20). A colloquio con P. Francesco, si percepiva la presenza invisibile di un Altro, che ti amava e ti parlava; la Grazia ti giungeva al cuore in modo improvviso e gratuito, ineffabile ed efficace.

Non c'era in P. Francesco dicotomia tra il sacro e profano, tra preghiera e lavoro. Per lui la vita è sacra tutta intera, perché ha origine da Dio ed a Lui ritorna. Dio è il punto convergente della storia umana, individuale e collettiva. Dio Uno e Trino, Dio Padre, Dio Amore, Dio aperto, Dio umile, che nel suo Figlio si radica nel cuore di una povera

Vergine, nasce e cresce per essere crocifisso a vantaggio degli uomini. Dio, però, è Creatore e Signore; allora la Madre di Gesù, la creatura immacolata, diventa per P. Francesco il modello da imitare. Come Maria, ripete spesso il suo «Eccomi!» all'Altissimo ed a chi lo rappresenta sulla terra, nella gioia e nel dolore, nella vittoria e nella sconfitta. A Lei si rivolge con l'invocazione: «Madre mia, Fiducia mia!». Assieme a Maria desidera cantare il *Magnificat*, benedire, lodare, ringraziare Dio, «il sommo bene, tutto il bene, ogni bene» (FF, 265).

P. Francesco, in tutta la sua vita, in ogni luogo e ruolo, ha diffuso sempre il buon odore di Gesù, l'Ideale, la Via, la Verità, la Vita. Era cosciente che solo *Dio basta*. L'uomo, il frate, il sacerdote, il vescovo deve scomparire perché Cristo cresca nel cuore dei fratelli e delle sorelle. Gli esempi del suo stile sono mille. Ne riporto uno solo, segnalato da un suo amico vescovo, Mons. Travaglino. Sotto la sua foto ricordo, esposta nei locali del suo paese natale, si legge: «Alla mia Comunità parrocchiale di S. Maria delle Grazie in Brusciano, *matrice della mia vita cristiana*, con l'augurio che cresca sempre nella conoscenza e nell'amore di Gesù [.] + Francesco Saverio Toppi, Arcivescovo-Prelato. Pompei, S. Natale 1990».

Per tutta la vita P. Francesco aveva predicato l'Amore, viveva per l'Amore, ora non voleva dai suoi paesani un pensiero d'orgoglio, per la sua ascesa, ma la loro crescita «nella conoscenza e nell'amore di Gesù». Stupenda è pure il riferimento al suo battesimo. Era così fiero di essere figlio di Dio, da esporre con orgoglio nella sua cameretta la data d'inizio di «vita cristiana». Era cosciente che «Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui» (1 Gv

4, 16). Vivere e crescere nell'Amore, perciò, è essenziale; il resto è spazzatura.

Una delle ultime espressioni di P. Francesco, pronunciata in un momento di grande sofferenza, sintetizza bene la sua vita: «Per il trionfo della Chiesa». La Chiesa è Gesù, il suo Corpo mistico, la parte sofferente che si dimena nel travaglio di partorire l'umanità nuova. P. Francesco desidera aiutare, contribuire con le sue ultime forze terrene l'avvento del Regno di Dio. Ha imparato, accanto a Gesù morto e risorto, che l'Amore è diffusivo per sua natura. Egli perciò è un testimone d'Amore, credibile, entusiasta, eroico; e l'ha diffuso intorno a sé, con abbondanza, sempre.

Fr. Mariano Parente